BEPPI

Giuseppe Stanislao Pellizzaroli

(1860-1943)

La prima guida alpina del Comélico



Italo Zandonella

Giuseppe Stanislao Pellizzaroli detto "Beppi Slau"

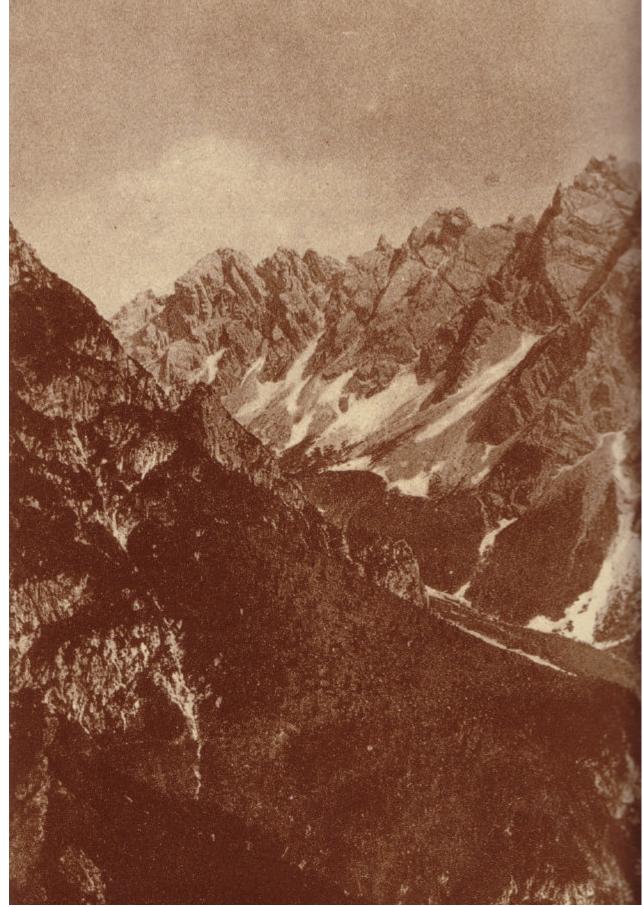
1860-1943 la prima guida alpina del Comélico

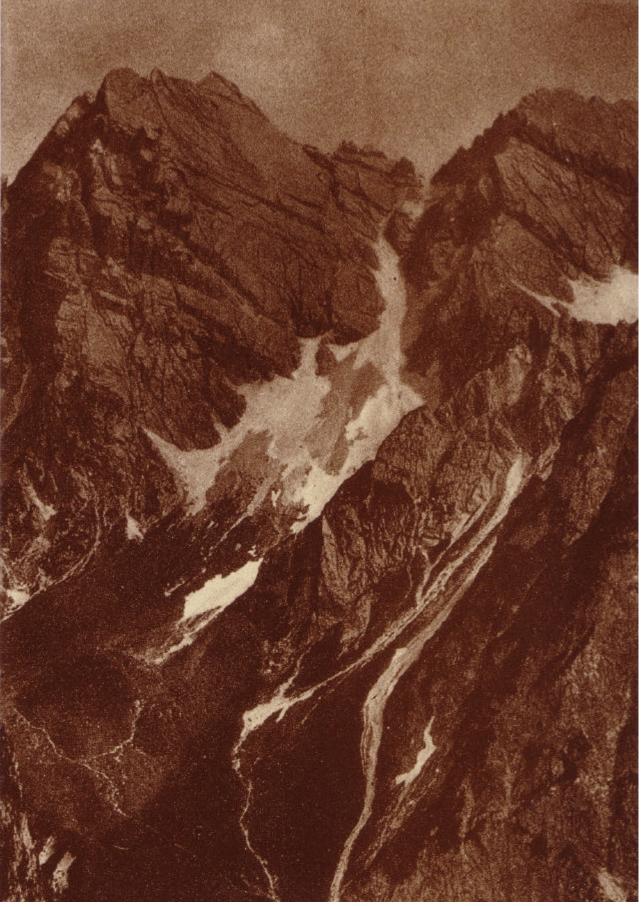
Siamo lieti di proporre a valligiani ed ospiti del Comélico questa breve monografia di Italo Zandonella, dedicata alla figura di "Beppi Slau", la prima guida alpina della nostra "piccola patria". Ai primi alpinisti-esploratori d'oltralpe "Beppi Slau" offrì le chiavi del "suo regno", il Gruppo dei Brentóni, ma un velo di silenzio e d'oblìo aveva sinora celato la sua figura agli occhi degli amanti della montagna e dei suoi stessi paesani. Di lui era rimasta solo la scarna indicazione delle relazioni nelle guide alpinistiche: "portatore G. (o persino L.!) Pellizzaroli", oltre a qualche sbiadito ricordo dei più anziani del paese.

La ricerca, condotta con tanta pazienza e tanto amore dall'Autore, getta finalmente luce su un capitolo di storia alpinistica del Comélico, dando un'identità compiuta ed un giusto rilievo ed uno dei suoi protagonisti, rimasto sinora in ombra.

Ma questo non è l'unico merito di Italo Zandonella, poiché il lavoro, che contiene notazioni di costume e d'ambiente ed è corredato da belle foto d'epoca, offre vari e numerosi spunti di interesse per il frequentatore delle nostre montagne ed è anche un invito alla frequentazione ed alla conoscenza dell'ambiente "... grandioso, sommamente selvaggio..." dei Brentóni.

All'Autore - che da anni, con la sua qualificatissima attività di alpinista e scrittore di montagna, dà lustro al Comélico - la nostra riconoscente gratitudine.





Premessa

Non si può certo affermare che il Comélico (nonostante l'ubicazione geografica lo veda letteralmente accerchiato da alte crode) vanti una tradizione di portatori e guide alpine pari a quella delle vallate vicine. Infatti, mentre nelle confinanti Pusteria, auronzano e Cadore e nei più discosti ampezzano, agordino e zoldano, questa emerita categoria appare già con il giungere dei primi esploratori stranieri e si evolve, raggiungendo gli ottimi livelli di tecnica e conoscenza che ben sappiamo, in Comélico essa giunge assai tardi, quasi timidamente, in sordina e, guarda caso, proprio ad opera del solito cacciatore di camosci che, per di più, non frequenta il grande Popèra sito a nord ovest della valle, ma batte i rudi fianchi dell'umile, sconosciuta, tetra ma affascinante catena dei Brentóni, confine naturale fra Comélico e Cadore.

Sul Popèra le guide di Sesto (Michl, Veit, Sepp Innerkofler, J. Forcher, ecc...) e di Auronzo (Orsolina, Zandegiacomo, ecc...) avevano da tempo segnato i confini del loro regno. Girovagavano liberamente - per motivi di caccia o per accompagnare i loro clienti - su tutta l'area del gruppo (scoraggiando, presumibilmente, i comelicesi ad emularli...).

In Comélico esisteva sicuramente qualche ottimo cacciatore, ma il tempo da dedicare a questa strana attività (allora utile per arrotondare il magro bilancio familiare) era poco e i problemi quotidiani da risolvere sempre tanti. Pochi, inoltre, i turisti che passavano lungo la valle, attirati com'erano dalle attrattive offerte dai vicini; e, per lo più, avevano già le loro guide e le loro vettovaglie. La posizione geografica, infine, - e politica - che portava il Comélico ad essere confinante, per buona parte del suo territorio, con l'Impero Austro-Ungarico, non doveva certo agevolare il passaggio di alpinisti ed esploratori.

Tutto questo, unito al triste fenomeno dell'emigrazione (qui più sentito che altrove), con un terreno povero, scomodo e avaro da coltivare, le tante bocche da sfamare,... ha fatto si che i diletto per i monti passasse in terz'ordine; anzi, chi ne tentava l'approccio era sicuramente (lo è in parte, ancor oggi) considerato un elemento che non aveva "tutte le scàndole a posto" sicuramente un po' pazzo e non del tutto raccomandabile.

Fu, nonostante tutte queste premesse, che un comelicese d sóti (Kurnélgu d sóti = Comélico di Sotto o Comélico Inferiore) sfondò tutte le barriere, le opposizioni, le tradizioni e si dedicò non sappiamo se a tempo pieno o saltuariamente, alla professione di portatore prima, di guida alpina poi. Il suo nome: Giuseppe Stanislao Pellizzaroli, detto Beppi Slau (Slau da Stanislao), nab a Santo Stefano in Comélico nel 1860.

Il Gruppo dei Brentóni, campo d'azione

L'accidentato Gruppo dei Brentóni è compreso tra la Val Frisón a est, la Val Pióva e la Forcella Losco a sud e dall'alta Val del Piave a nord e ovest. Appartiene orograficamente alle Alpi Carniche ma gravita sul bacino idrografico del Piave, completamente in territorio cadorino (sud) e comelicese (nord). Sul versante comelicese scendono i principali valloni: la corta e infernale Val dei Landre e i grandi anfiteatri della Val Pupèra e della Valgrande che, in basso, s'incontrano prima di sfociare nel Piave. A sud la catena dà più respiro e si presenta a forma di grande spalto roccioso sovrastante la conca di Laggio e Vigo di Cadore. Il gruppo (che prende il nome dalla vetta più alta, i Brentóni 2548 m) si può considerare formato da quattro grossi complessi: Tudàio e Crissin (ovest), Pupèra-Valgrande (al centro), Castellati e Brentóni (est) e Cornón (subito a nord est dei Brentóni). Le caratteristiche peculiari del massiccio sono le creste frastagliatissime, le ripide e solar pareti sud e le enormi lastronate - misteriose e fredde - del versante nord. La roccia è una bella dolomia, quasi sempre solida e articolata. L'aspetto del gruppo è senz'altro grandioso, sommamente selvaggio; lunghi gli approcci alla cime da Santo Stefano o da Vigo-Laggio; discreti, oggi, punti d'appoggio in quota (Biv. Ursella-Zandonella. poco sotto e a nord della Forcella Ciadìn Auto Ovest; Biv. Giovanni Spagnolli, a sud della Forcella Ciadìn Auto Est; Biv. Giuseppe Càimi, in alta Val Cornón).

Queste, dunque, le montagne che videro crescere, forgiarsi, prepararsi alle belle avventure il nostro Pellizzaroli.

In apertura:

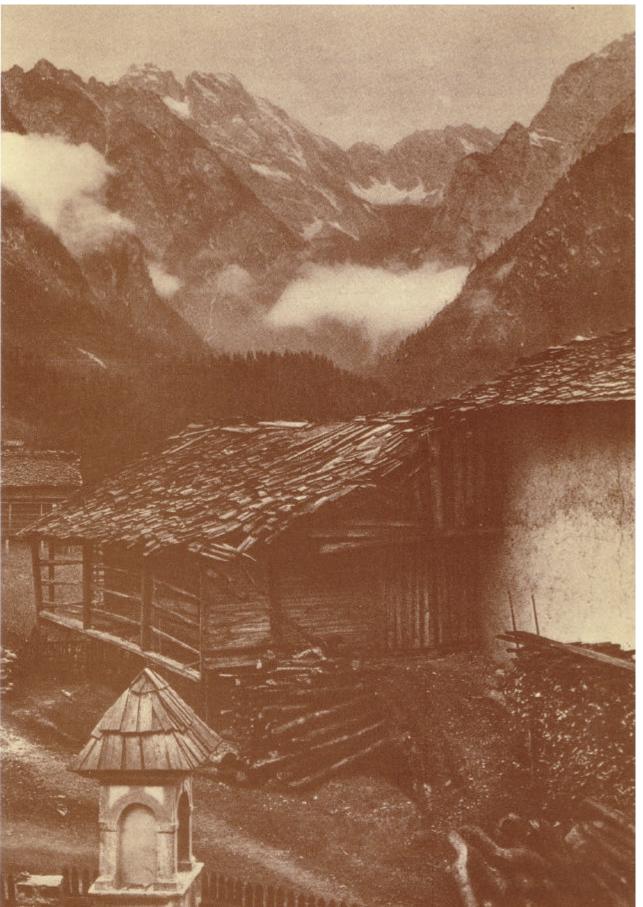
I Brentóni (con le possenti lastronate nord) e la Valgrande.

(Foto. G. Boldermann, 1898)

Qui di fianco:

La Val Pupèra da Santo Stefano di Comélico (Cadore). In alto, a d., il M. Crissin; al centro la Forcella Ciadin Auto Est (la Forcella Ciadin Auto Ovest rimane nascosta dall'avancorpo del Crissin) e il Pupèra-Valgra nde (a sin.).

(Foto G. Baldermann, 1898)



Sulle tracce di Beppi Slau

Le ricerche effettuate (iniziate ancora negli anni 1979-80, poi abbandonate per "sfinimento e disperazione" causa l'assenza assoluta di notizie; riprese nell'82, quindi nell'85 e seguenti) ci portano a dare almeno un volto al Pellizzaroli, oltre alla raccolta di alcuni dati essenziali, brevi note e considerazioni sulla sua vita. In realtà (come è ben comprensibile: mancanza di notorietà del nostro personaggio; mancanza di tradizioni e poca dimestichezza, a quei tempi, all'archiviazione di notizie documenti, ecc...) di questo primo alpinista comelicese si sa ben poco. Intervistata la nuora e alcuni nipoti e pronipoti, recuperate le poche fotografe e il libretto dl guida, chiacchierato con parenti residenti in Svizzera, richiesta documentazione varia agli ambienti alpinistici di Vienna e Innsbruck nonché alla Biblioteca Nazionale del CAI a Torino e consultato l'archivio parrocchiale, quanto è stato possibile sapere si può così riassumere:

Giuseppe Stanislao Pellizzaroli, figlio di Francesco e di Lucia Zandonella, nasce a Santo Stefano in Comélico l'11 marzo del 1860. La sua giovinezza non dev'esser stata diversa da quella della maggior parte dei suoi coetanei valligiani: forse - ma non è certo - qualche anno di scuola e po subito al lavoro. Quello tipico del Comélico e di altre valli dolomitiche: tener pulita la stalla accudire al bestiame, seguirlo nel pascolo. Quindi: fienagione, semina e raccolta di patate, orzo avena; lavori boschivi per sè e terzi. E ancora - ma più in su negli anni - i duri e pericolosi lavori invernali: trasporto di legna, fieno, letame con la slitta; pesanti stivéli (uose) a coprir coscie e gambe dal gelo; scarponi chiodati kói gazìns ai piedi... E giù per i ripidi, tremendi tratturi ghiacciati. Un lavoro durissimo, continuo, monotono. Di sera, nella calda stua comelicese, pure lui avrà ascoltate le storie del nonno che precedevano l'ultima Salve Regina e il giusto sonno dell'uomo stanco...

Divenuto più grande, eredita dalla famiglia il vecchio fucile da caccia. Iniziano le prime esperienze venatorie, le prime poste al camoscio, le numerose battute - spesso infruttuose - ... Conosce rupi, valli e anfratti. S'innamora dei "suoi" Brentóni; quegli arditi, scuri, enormi muri che sbarrane a sud la sua valle; gli stessi che vede, dall'alba al tramonto, innalzarsi belli e repulsivi...

Qualche vecchio cacciatore, seguendo il camoscio o accompagnando i mappatori del Regio Governo, già aveva raggiunto la facile cima di talune montagne, lì attorno. Volle provare anche lui.. Riuscì! Era nata una nuova passione. Si delineava il futuro portatore e prima guida alpina della Val Comélico. L'uomo che avrebbe accompagnato quell'ottimo studioso e alpinista di Vienna che, verso la fine dell'800, avrebbe esplorato i Brentóni, il Pupèra-Valgrande, il Crissin e il Tudàio, le Crode di Mezzodì e il Cornón.

L'incontro con questo signore austriaco, Gustav Baldermann (quindi l'incontro con il "piacere del salire", ma - forse - ancor più con il piacere di guadagnare qualche lira e centesimi) avvenne intorno al 1898, forse poco prima.

La grande esperienza acquisita nella caccia al camoscio gli torna utile. Conosce, ormai, ogni angolo delle sue montagne ed è in grado di accompagnare i clienti ovunque. Gustav Baldermann, quindi, lo sceglie - probabilmente fra altri - anche perché la prudenza e le capacità di Beppi Slau erano già diventate proverbiali; sinonimi di sicurezza e successo (probabilmente - ma questa è una cattiveria di chi scrive - anche perché costava meno, molto meno delle più rinomate guide di Sesto, di Auronzo e di Cortina...).

Sposatosi il 20 agosto del 1882 con Teresa Buzzo di Santo Stefano, avrà quattro figli: Lucia (1890-1934), Francesco (1892-1937), Maria Giovanna (1894-1950) e Adele (1898-1961).

Il figlio Francesco sposerà Silvia Zandonella, ora 95enne, lucida e gagliarda come i vecchi larici della Val Pupèra...

Beppi Slau alpinista

Le prime ascensioni nel Gruppo dei Brentóni (Cima Sud dei Crìssin e Punta Ovest de Pupèra-Valgrande) - compiute sicuramente da cacciatori e mappatori - non ci hanno lasciato nomi dei protagonisti.

La serie delle prime salite inizia con l'anno 1889, il 25 di luglio. Rosa e Louis Friedmann, Alba e Hans Helversen, accompagnati dalle guide Veit Innerkofler d Sesto in Pusteria e Pietro Kratter di Sappada, raggiungono la facile sommità del Cornón, 2378 metri. È bello pensare che proprio questi due celebri

alpinisti (Helversen: in seguito primo sulla parete N della Piccola di Lavaredo, il 28 luglio 1890; Friedmann: prima salita al Piz Popena dal Passo del Cristallo, il 27 luglio 1884 e artefice della seconda ascensione - senza guida - del Cristallo, nel 1886) non snobbarono questa modesta cima, anzi la considerarono, e cavallerescamente, degna pure di essere toccata dalle loro consorti... Il bel punto panoramico fu raggiunto salendo per la Val d'Inferno, con ritorno per la Val Cornón.

Il 20 settembre 1895 i cadorini Luigi e Antonio Da Rin "Ciaurèi" salgono la superba e slanciata Bragagnina (detta anche Bergagnina, 2281 m), mentre Luigi Da Rin "Ciaurèi", solo, nell'agosto del 1897, calca il grosso corno roccioso della Cima dei Landre, 2332 metri.

Ma è a Gustav Baldermann di Vienna e al formidabile cacciatore di camosci Giuseppe Stanislao Pellizzaroli - Beppi Slau - di Santo Stefano in Comélico, suo fedele accompagnatore, che si deve il primo studio generale, attento e scrupoloso, dell'intera catena. Per diversi anni Baldermann aveva preso a dimora estiva il "Villaggio alpino Barnabò" a Cima Gogna, dedicandosi all'esplorazione di questo gruppo severo, il suo prediletto. Studi che si completarono nella conoscenza completa della montagna: alpinistica, geologica, botanica...

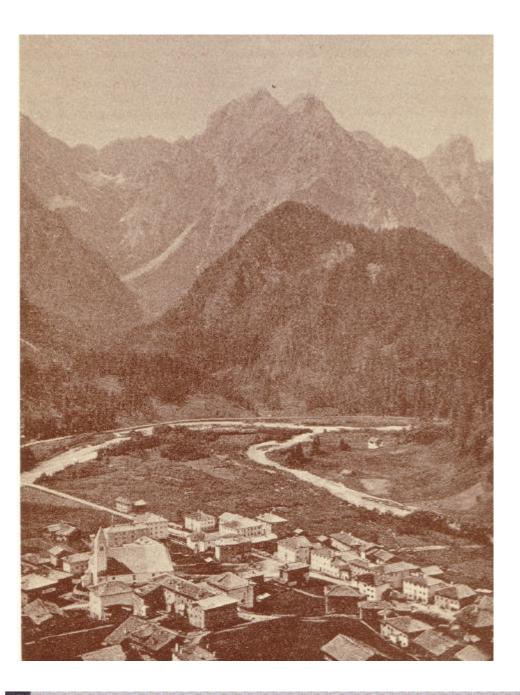
Il 24 giugno 1898 Baldermann raggiunge la vetta della più bella cima del gruppo: i Brentóni, 2548 m, in compagnia di Cari Schmid e Hans Woedl. Dalla dettagliata relazione che Woedl pubblica nella *Oesterreichische Alpen Zeitung* del 7 luglio 1898 (n° 508, pag. 172), non si rileva se i tre alpinisti fossero o meno accompagnati da guida. Sappiamo che partirono da Santo Stefano alle *5* del mattino; che, attraverso la sella fra il Monte Col e il Col Tronco, raggiunsero la Valgrande; che trovarono neve abbondante nel Giao Brentóni; che i lastroni erano coperti da vetrato e impraticabili; che, dopo deviazioni le più strane, raggiunsero la vetta alle 13 e 25 esatte. Il ritorno a Campolongo e a Santo Stefano (dove giunsero alle 20) avvenne per la Val Inferno e la Val Frisón. Del Pellizzaroli neppure una parola! Eppure abbiamo modo di pensare che Beppi Slau fosse della compagnia, essendo il miglior conoscitore della zona e "l'inseparabile" compagno, come amerà definirlo in seguito il Baldermann.

Il 24 giugno 1899 Gustav Baldermann, Lothar Patera, Heinrich Kallich e Moritz von Statzer compiono la prima ascensione della cima ovest del Monte Pupèra, salendo da nord ovest. Anche qui si annida il mistero! Infatti nella relazione che Baldermann e Patera pubblicano sull'*Oe. Alpen Zeitung* (1899, pag. 206) il Pellizzaroli non viene menzionato. Non lo menziona neppure il Castiglioni nella sua guida *Alpi Carniche* (1954, pag. 391); mentre lo troviamo presente, e con la buona compagnia dei signori di cui sopra, nella relazione di Antonio Berti nella sua fondamentale opera *Le Dolomiti Orientali* del 1928 (pag. 758). Ma non nella salita al Pupèra, bensì in quella del Crissin dove dice: "*Crissin... – 1° asc. della C. Sud cacciatori locali ignoti* (forse anche il Pellizzaroli? n.d.A.); *delle altre cime G. Baldermann, H. Kallich, M. v. Statzer e port. L. Pellizzaroli, 26 VI 1898... Notizie private*". E qui, veramente, la confusione tocca il limite... Con calma andiamo a rileggerci la bella rivista *In Alto* del 1899 (pag. 69). Troviamo la notizia seguente: "*Monte Pupera* (2513) *da nord. - I signori G. Baldermann, H. Kallich, L. Patera e Moritz E.v. Stotzer salirono senza guida il 24 giugno p.p.* (cioè 1899) *questa cima* (v. anche *Oe. Touristen Zeitung,* 1899, pag. 167). Quindi prosegue: "*Crissin* (2495). *Due giorni dopo* (26 giugno) *gli stessi alpinisti salirono questa cima che si eleva a nord ovest della precedente...".*

Se dovessimo dar fede a queste note (mal tradotte?) dovremmo tristemente concludere che nelle due salite - Pupèra e Crissin - il Pellizzaroli non era presente. Se, invece, andiamo a rileggerci la relazione originale di Baldermann e Patera in *Oe. Alpen Zeitung* (1899, 206) ci accorgiamo che la frase salirono senza guida proprio non esiste. Quindi il Pellizzaroli (lasciatecelo almeno sperare...) poteva esserci. Potrebbe esser stato escluso in fase di relazione in quanto non anc ora abilitato come portatore; o per dimenticanza (?); o semplicemente perché il Patera - in particolare - (come aveva già fatto e farà in seguito) non amava nominare le guide locali. (Nota: nella bella monografia di Patera *Neue Touren in der Stefano-Gruppe*, apparsa *dell'Oe. Alpen Zeitung* in tre puntate - 1899, n° 544, 545, 546 - si legge fra l'altro: "È di questi giorni lo notizia che certi signori Baldermann e Lang [che pure erano suoi grandi amici; n.d.A.] con la guida di un cacciatore di camosci [sappiamo essere il Pellizzaroli che, ancora una volta, non viene nominato] sia riuscita in data 15 settembre [1899] la seconda salita (del M. Pupèra-Valgrande) dopo ripetuti tentativi").

A parte alcuni comprensibili errori in cui il Berti incorse in fase dì compilazione (non nomina il Patera nella salita al Crìssin; chiama il portatore L. Pellizzaroli e non G. Pellizzaroli [da ricerche effettuate non risulta nessun Luigi o altro con iniziale L. che praticasse, in quei tempi, simile attività]; e & VI 1898 anziché 26 VI 1899), siamo del parere che Egli scrisse il giusto in *Dolomiti Orientali* (1928, pag. 758) e che il Pellizzaroli fosse veramente la guida di Baldermann, anche sul Pupèra e sul Crìssin, durante la campagna alpinistica del 1899. E se il Beppi accompagnò i viennesi sul Crìssin il 26 giugno (versione Berti) è senz'altro probabile che altrettanto poteva aver fatto sul M. Pupèra il 24 giugno, cioè due giorni prima...

Per avvalorare quanto scritto da Antonio Berti (e, sinceramente, anche per portare un po' di storia al nostro mulino) diremo che Lui e il Baldermann si conoscevano benissimo. Berti avevaricevuto "notizie



In alto a destra:

il Monte Cornón.

(Foto G. Baldermann)

In basso a sinistra:

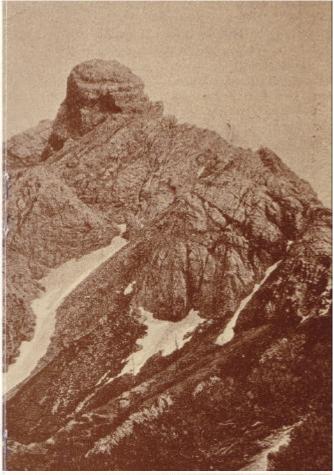
Santo Stefano con (in alto, da d.) la Bragagnina, quindi il Crissin e le Forcelle Ciadin Auto Ovest e Est sovrastanti la Val Pupèra.

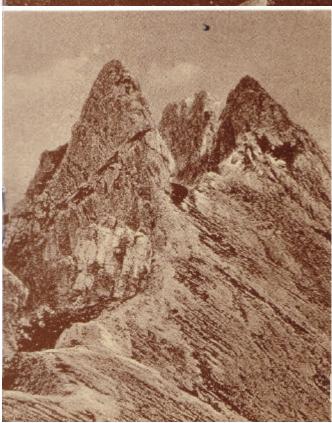
(Foto G. Baldermann)

In basso a destra:

Le Crode di Mezzodì. A d. la Punta dei Landrèi.

(Foto G. Baldermann)





Private" proprio dal protagonista di queste salite. In un articolo su la *Rivista Mensile del Club Alpino Italiano* del 1928 (n° 9-10, nota a pag. 324) Severino Casara scriveva; "*Il 20 luglio 1914, coi capelli bianchi e già un po' curvo, (Baldermann) raggiunge a Gogna il Berti, e gli propone ancora una via da tentare assieme sul Pupera Valgrande; mentre stanno per partire, gli arriva l'annuncio della guerra, e son costretti d'improvviso a separarsi. Finita la guerra, inizia con noi un attivo carteggio sui Tudaio, troncato dalla morte...".*

Finalmente, con sicurezza e con, l'accordo di tutti gli storici (tranne che sulla data: per il Berti è il 15 IX 1898, mentre per l'*Oe. Touristen Zeitung*, 1899, pag. 266, e per il Castiglioni - *Alpi Comiche*, 1954, pag. 391 - è il 15 settembre 1899) troviamo il nostro Beppi Slau a guidare G. Baldermann e E. Lang sulla Cima Est del Pupèra-Valgrande, con partenza da Forcella Starezza. Le difficoltà sono modeste; un solo alto gradone, alquanto difficile, e la parte terminale d 30 metri, impegna la cordata.

Il 18 agosto del 1900 il Beppi accompagna un alpinista della Sezione di Venezia del CAI, certo dott. Antonio Paronetto, sul M. Brentóni "... dove c'è un ometto innalzato pochi anni fa da alpinisti tedeschi. Si discende per la stessa via fin sotto il costone, poi si prosegue verso lo malga Losco, finché si trova lo mulattiera degli Alpini, assai malandata in certi passaggi, la quale conduce alla Forcella di Val Grande da cui si discende tutta lo valle fino a Coltrondo e San Stefano. Colla guida Giuseppe Pellizzoroli, cacciatore di camosci di San Stefano, abilissimo e prudente. In tutto ore 9. (Rivista Mensile del CAI, 1901, pag. 142).

Non è stato possibile trovare note alpinistiche riguardanti il 1901; pare che Baldermann non fosse stato a Santo Stefano o a Gogna in quell'anno e nel precedente...

Il 4 luglio del 1902 Giuseppe Stanislao Pellizzaroli è nuovamente con il suo "grande signore". Con lui e con U. Hofer di Vienna, compie la traversata delle tre punte delle Crode di Mezzodì.

Nel 1903 - 5 di agosto - effettua, con G. Baldermann, Karl e Franz Oppenheimer e Franz Schoenlank, la prima salita per la parete N del M. Brentóni. Ancora nel 1903 - 9 di agosto - con Baldermann e altri amici (di Berlino), ritorna sulle Crode di Mezzodì e, il 14 agosto, sempre con Baldermann, firma la prima discesa dai Brentóni per il Canalone Sud.

Il 17 agosto, con Baldermann e il veneziano Silvio Bandarin, traccia una bella variante da est alla Cima di Mezzo del Crissin.

Nell'Oe. Touristen Zeitung del 1904, pagg. 306-309, Gustav Baldermann racconta (a integrazione dei suoi saggi sul Gruppo, apparsi nella stessa rivista sui numeri 22 e 23 del 1899) le belle salite compiute nel 1903, con gli amici e con la fedele guida Giuseppe Pellizzaroli:

"Monte Brentoni, vetta culminante m 2549, via per la parete Nord (prima ascensione).

Il 5 agosto 1903 portai a termine, con i sigg. dr. Franz e dr. Karl Oppenheimer, l'ing. Franz Schoenlank e, come portatore, il cacciatore Giuseppe Pellizzaroli (di Berlino i primi, di S. Stefano l'ultimo) un mio progetto già da tempo programmato, cioè l'ascensione del M. Brentoni attraverso la gigantesca parete tabulare, alta oltre 700 m, che sovrasta tutto il fianco Nord e Nord-Ovest della montagna e che, specie nella sua parte superiore, si erge verso la vetta con uno strapiombo che appare intaccabile. Per l'accesso (Dosso Perè) mi servii di una larga deiezione del Giao Brentoni (ossia quasi di fronte a questa, laddove termina un canalone che scende dalla Cresta Castellati per finire nel Giao Brentoni), attraverso la quale raggiunsi, can gli altri signori, velocemente, l'altezza dei pianori e, nello stessa tempo, una cengia peraltro poco soddisfacente.

Iniziammo pertanto la salita ancor prima di quel punto, dove un canalone con tetto incrocia quella cengia, per raggiungere un'altra "superiore" (dapprima avanti a caso, poi verso Est) che attraversa tutta le parete e che seguimmo fino a circa 100 passi dal fianco inferiore dei torrioni dolomitici che incoronano il M. Brentoni, dove un riposo consentiva la sosta prolungata.

Da questa cengia si dipartono una serie di canali verso la parete di vetta dei quali, due in particolare, apparivano più estesi e che ritenni di dover preferire al canalone principale, magari più marcato ma talmente ingravato e circondato da strapiombi da rendere una salita perlomeno problematica.

Per poter fare una ricognizione proposi di partire con anticipo, spiegando perché ritenevo più opportuno evitare il canalone ed utilizzare, invece, per il primo tratto dell'ascensione, la parte della parete meno dirupata ad Ovest della torre di cresta (anche se in progressivo allont anamento di 100-150 passi circa) per poi ripiegare, più in alto, verso il canalone principale.

Per questa vià raggiunsi la cresta, tra la cima di levante e quella centrale, verso le 11,00, dopo un'ora di arrampicata molto interessante, attraverso un sistema di canaloni e camini che, specie nel tratto più alto, si configuravano sempre più ripidi e quindi anche più impressionanti, e dove attesi i compagni che arrivarono poco tempo dopo.

Ripartimmo e, in pochi minuti, eravamo giunti sulla cima orientale da dove, camminando sulla cresta, passammo alla cima principale ed alla cima Ovest. Quindi scendemmo all'Alpe di Aquabona.

Dall'alto della cima di ponente abbiamo potuto osservare ripetutamente lo stupendo fenomeno dello "Spettro della Montagna".

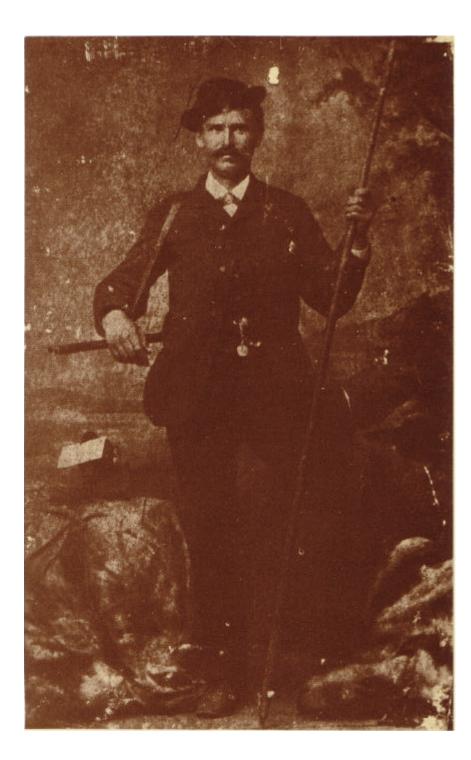
Monte Brentoni, parete Sud-Est, (prima ascensione).

Col proposito di forzare la discesa in direzione Est, in occasione di questa escursione ho ripetuto (accompagnato dal mio portatore G. Pellizzaroli, il 14 agosto 1903) l'ascensione attraverso la parete Nord con la sola differenza di aver imboccato l'accesso ancora più in basso (ossia più vicino al Dosso Perè) proprio di fronte a quel punto delle Forcelline (si chiama così il crinale di congiunzione tra la Cresta Costellati e la Cima Malpasso) dove passa il sentiero che dalla Val Grande, rispettivamente dal Giao Brentoni conduce nella Regione Federa Mauria e nella Val Pupera (partenza 9,50 antimeridiane).

Un altro e ripido gradino, scarso di appigli, mi offrì l'accesso alla parete tabulare ed a una larga cengia corrente lungo il bordo della parete, cengia che io ed il mio compagno abbandonammo però poco dopo per risalire un canalone verticale più adeguato e che ci portò direttamente al punto di partenza della nostre prima escursione. Da qui proseguimmo per la via già descritta e quindi oramai nota e, dopo 2 ore circa eravamo ancora una volta sulla cima Est dove abbiamo sostato più a lungo ed io ne ho approfittato per scattare delle fotografie e per fare ricognizioni.

Quando dalla forcella, tra le fredde pareti della cima orientale e la vetta principale, volsi lo sguardo verso il fondovalle, s'illuminarono davanti e me, incorniciati nettamente dai contorni della gola, i verdi pascoli soleggiati dell'Alpe Piano di Sire che, dal mio punto di vista, si trovavano quasi ad Est, circostanza che fu determinante per il mio orientamento durante l'escursione.

Riprendendo il cammino alle 2 pomeridiane entrai, con il mio compagno, nell'anfratto che si apre tra i massi, prima verso Sud-est, per poi continuare in direzione quasi perfettamente a levante... Ci imbattemmo



Giuseppe Stanislao Pellizzaroli, detto Beppi Slau, cacciatore di camosci e prima Guida Alpina del Comélico. (racc. 1.Z.)

subito dopo in un sedimento roccioso che si allarga a parete, spaccando, così facendo, la gola in due parti. Scendendo questi blocchi di roccia, degradanti piuttosto ripidamente, con le dovute precauzioni e mantenendoci sempre sulla cresta, possibilmente al centro di questa, continuammo la discesa fin quasi al termine per passare poi nella gola di sinistra ed arrivare alle 3,30 del pomeriggio sui pendii detritici più elevati della Regione Lapide (sopra l'Alpe Piano di Sire), traversandoli in direzione Sud-ovest. In pochi minuti raggiungemmo la Forcella Valfreda e da qui, attraverso la Regione Valderin, dopo circa 45 minuti, l'Alpe Losco.

Con questa escursione veniva così aperto anche l'accesso da Est a questa vetta predominante del Gruppo.

Monte Crissin, vetta centrale, m 2487, per la cresta di levante (1° ascens.).

Per indicare anche questo itinerario al mio assiduo e sperimentato compagno, il cacciatore di camosci G. Pellizzaroli, che si andava perfezionando come guida di questi paraggi, intrapresi il 17 agosto 1903, con lui e l'alpinista veneziano sig. Silvio Bandarin, la seconda ascensione, a scopo turistico, di tutte e tre le cime, percorrendo però nuove vie e in varie direzioni.

Prima di tutto presi, questa volta, il via da Bagni di Gogna (partenza ore 6,00 del mattino), vale a dire da ponente, risalendo la Val Ciriè ed attraversando Tabià Pramusei e, superando due conche (sempre lungo il versante Sud del M. Schiavoni), salii ali verso Est fino agli ultimi prati della Regione Starezza da dove, passando per pendii detritici, fu facile arrivare alla prima cresta del Crissin m 2373 (qui sosta dalle 11,20 alle 12,15).

Appena qui ha inizio l'escursione di alta montagna su cresta, che fa di questo percorso uno dei più attraenti della regione il cui momento più fulgido è, specialmente, il balzo ardito della seconda cima del Crissin, m 2487.

Seguito dai miei compagni affrontai allora questa difficile torre per una nuova via, superando il primo terzo della sua altezza su una cengia obliqua che attraversa la parete rivolta verso la Val Pupera, per poi arrampicarmi lungo due camini verticali, alti circa 30 metri ciascuno, e proseguire infine, dopo alcuni tratti di parete più facile, per la seconda cima del Crissin.

Pure per la terza cima del Crissin ho percorso una nuova via in quanto, durante la discesa, cercavo di seguire la via più diretta possibile.

Crode di Mezzodì (m 2362, m 2389, m 2391) inclusa la **Punta dei Landrei** (m 2170 approssimati, dato non ufficiale). Prima ascensione.

Oltre alle ripetute ascensioni della cima orientale del Pupera, m 2516, del M. Cornon, m 2357, e della Cima Malpasso m 2133, realizzate per ragioni di studio, un'altra ancora la ho effettuata il 4 luglio 1902 assieme al Dott. U. Hofer di Vienna e G. Pellizzaroli, includente tutte e tre le Crode di Mezzodì. La via passa per la Cresta del Rio Camino, con discesa alla Forcella Cornon e transito (il primo) della cresta angusta, a tratti a sella, che dalla Forcella Ciriè porta sopra una torre antistante il Cippo Bragagnin. Percorso già fatto il 18 settembre 1899 con il bagnino di Bagni di Gogna, Gabriele De Martin, ed ancora il 9 agosto 1903 con amici di Berlino e l'inseparabile Pellizzaroli.

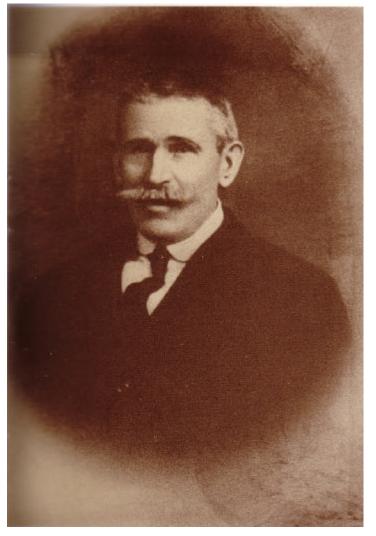
In entrambe queste ultime escursioni anche la predetta torre di cresta era stata scalata lungo l'esposta cresta Sud-Est, vetta per la quale, trattandosi del rilievo più elevato della Valle dei Landrei ancora non denominato, vorrei proporre il nome di "Punta dei Landrei".

Prima di concludere devo anche aggiungere l'escursione compiuta il 19 agosto 1903 con la sezione del CAI del Cadore sul Monte Tudaio, m 2115, alla quale presero parte 22 persone e, tra queste, lo stesso Presidente della sezione avv. G. Alessandro Vecellio, di Auronzo di Cadore.

Gustav Salderman, Vienna". (Traduzione di Giordano Sala)

Portatore e guida alpina

"Consorzio Intersezionale Veneto per l'arruolamento e la disciplina delle Guide e dei Portatori delle Alpi Venete. Pei monti della Provincia di Belluno e delle zone alpine limitrofe si sono consorziate nell'anno 1910 le Sezioni di Auronzo, Padova, Schio, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza. La Direzione del Consorzio ha sede presso la Sezione del Club Alpino Italiano di: Padova, Venezia, Vicenza". Giuseppe Pellizzaroli fu iscritto nell'elenco delle Guide e dei Portatori del Consorzio (nel ruolo di portatore) nell'adunanza della Direzione del 17 giugno 1910.



Consorzio sono fatti conoscere e raccomandati ai soci delle Società alpine nazionali e straniere per mezzo delle pubblicazioni e carte, che agevolano loro la conoscenza della regione. A cura del Consorzio sono assicurate contro gl'infortuni, che li colpissero nell'esercizio del mestiere di Guida. Lo Direzione potrà inoltre ottenere dalla Cassa centrale di soccorso alle guide del CAI la concessione di sussidi per le Guide e ai Portatori resi inabili al lavoro per malattia, et à o disgrazia, e in caso di morte alle famiglie loro". Quindi l'esser "... fatti conoscere e raccomandati..."; il ricevere carte e pubblicazioni; l'ottenere dalla cassa di soccorso la concessione di sussidii, ecc... doveva rappresentare per Beppi Slau, certamente non abituato a simili lussi, un traguardo di grande prestigio e una certa qual garanzia e sicurezza per il suo futuro e per quello della sua famiglia. Nel 1912 lo troviamo impegnato con il Regio Geometra del Genio Civile, Carlo de Cillia, addetto alla

zio, infatti, recitava: "I nomi delle Guide e dei Portatori del

Nel 1912 lo troviamo impegnato con il Regio Geometra del Genio Civile, Carlo de Cillia, addetto alla Commissione Interregionale per la confinazione. "Ebbi in mia assistenza, per n° 5 giornate, la Guida Pellizzaroli Giuseppe nel giro di revisione del confine da M.te Antola a M.te Croce di Padola (Passo di Montecroce Comelico) e debbo segnalare le ottime doti morali e fisiche della

In alto:

Giuseppe Stanislao Pellizzaroli, Beppi Slau, in età senile.

(racc. I.Z.)

In basso:

Beppi Slau (con il pronipote Natalino) ritratto nel febbraio del 1942 all'età di 82 anni

(p. g. c. di Eviro De Candido, pronipote di Beppi Slau). Così, dopo anni trascorsi ad accompagnare Baldermann e altri sulle crode dei Brentóni in modo del tutto informale e abusivo, ecco finalmente l'ufficializzazione della sua ormai provata e raggiunta professionalità. Lo vediamo anche menzionato e "pubblicizzato" nell" Elenco delle Guide e Portatori pei monti della Provincia di Belluno e zone alpine limitrofe", stampato e distribuito a cura del Consorzio intersezionale di cui sopra, a fianco di tanti altri professionisti - più o meno noti - del nostro vecchio e genuino alpinismo bellunese.

L'essere nominato portatore (all'età di 50 anni e con numerosa famiglia a carico) deve esser stato per Beppi Slau come toccare il cielo con un dito. Non solo per quel giusto e doveroso riconoscimento che pur gli si doveva, ma anche per gli indubbi vantaggi che questa professione comportava. L'articolo 5 del Regolamento di detto Consor-



LIBRETTO del Portartore Pellizzaroli friiseppe di Stefano VISTO PEL 1911 VISTO Menghing Fu inscritto nell'elenco delle Guide e dei Portatori del Consorzio nell'adunanza della Direzione del 1/ giugue 1910 Mucegling. Annotazioni speciali: Fromosso Gmisla ni slata 1/4-1920 1. La Direccione . Aforimabil.

Sellizzardi Giuseppe di fu Francesto Luogo e data della nascita I Stefano di Cadore Il may Residenza: Comune S. Stefano di Cadore — (provincia di) Belluno.

Connotati personali.

Corporatura lomplessa Bocca regolare
Capelli biputi Mento beale
Fronte regolare Barba bienta
Sopracciglia biente Colorito brunco
Occhi grigi Segni particolari necha

FIRMA DEL TITOLARE

Selling mod Give repor



V.º IL SINDACO DEL COMUNE

di Anto Repus Is Anto Germajo 191

GLUB ALPINO ITALIANO



CONSORZIO INTERSEZIONALE VENETO

PER L'ARRUOLAMENTO E LA DISCIPLINA DELLE

GUIDE E PORTATORI

ELENCO DELLE GUIDE E PORTATORI

pei monti della Provincia di Belluno e zone alpine limitrofe

Falcade, Murer Agostino				•						guida
Ganz Giuseppe										portatore
Murer Abramo fu Giovanni										
Alleghe. Rudatis Domenico fu Giuseppe										guida
Rocca Pictore. Fersuoch Vincenzo .										*
Fusine di Zoldo. Scarzanella Arturo di 6	Giov:	inni								*
Monego Massimo di Andrea										portatore
Monego Valerio fu Giovanni B	attin	tar								
Mareson. De Luca Giuseppe										gnida
Paucera Erminio fu Valentino										
Pianaz. De Marco Domenico										
Erto. Filippin Francesco fu Francesco										
Corona Giovanni detto Ghin di										portatore
S. Vito di Cadore. Del Favero Giovanni										guida
Tamburin Giacomo detto De M										
Zampieri Pietro di Giovanni B										portatore
Calsizo. De Carlo Giuseppe di Antonio										guida
De Carlo Luigi di Felice .										
Domegge. Celotta Osvaldo fu Giosuè										portation
Auronzo. Zandegiacomo Sampogna Giova										guida
S. Stefano. Pellizzaroli Giuseppe .										portatore
Forni di Sopra. De Santa Giovanni Batt										
Vodo del Cadore De Louis me	101A	PL	1581111 اگر سب	· h						guida
ansons Bombane de Bom an										, ,,
Sono delegati dal Conserzio alla organizzaz										
per i monti della Val di Zoldo i sigg. Pre										
per il gruppo delle Marmarole e per le	dolom	este de	ila Va	l Ta	dagona	i alg	g. i	roprie	turi	dell'Alberga

Marmurale in Calalzo di Cadore.

Per informazioni, schiarimenti, reclami, rivolgersi alla Direzione del Consorzio che ha sede presso le Sezioni del C. A. I. di PADOVA (Mer Rosterione) e di VENEZIA (Birreria Bauer Grünwald).

1 Luglio 1911.

LA DIREZIONE DEL CONSORZIO GIOYANNI CHIGGIATO - RODOLFO GALLO - DOMENICO MENEGHINI

Nelle pagine precedenti:

La prima pagina del libretto di Portatore e Guida Alpina di Beppi Slau. Nelle "Annotazioni speciali" si legge: "Promosso Guida in data 1/7/1920". (racc. I.Z.) "Connotati personali" di Beppi Slau (dal libretto di Guida). (racc. I.Z.)

In questa pagina:

II Pellizzaroli appare nell' "Elenco delle Guide e Portatori" del 1911. (Dal vol. Auronzo di . Cadore di A. Sanmarchi).



Stabilimento dei Bagni di Gogna agli inizi del secolo. (racc. I.Z.)

Guida stessa, accoppiate ad una profonda conoscenza di tutta la regione suddetta. Padola 18-10-1912".

Sul libretto troviamo anche la firma, ma senza data e luogo della salita, del capitano d'artiglieria Francesco Dupont.

Il 10 giugno 1916 accompagna il Sottotenente Enrico Spiccionillo, del Comando Genio Settore Pàdola-Visdende, sulla Terza Grande e sul Passo Oberenghe. Anche questo cliente elogia le "ottime doti morali e fisiche della Guida e la profonda conoscenza dei luoght.

Come s'è visto, il Pellizzaroli, all'occorrenza, usciva dalla cerchia dei suoi Brentóni per accompagnare clienti e da ciò si presume che egli ben conoscesse tutte le montagne comelicesi. L'1 luglio 1920, alla bella età di 60 anni, Giuseppe Stanislao Pellizzaroli viene promosso Guida a tutti gli effetti, coronando in questo modo un'intera vita dedicata alle montagne di casa.

Sappiamo che, subito dopo la Grande Guerra, egli troverà finalmente un impiego stabile, adatto alle sue caratteristiche di alpinista: manutenzione (in particolare) della Strada della Valle (Santo Stefano - Cima Gogna) con lavori, anche, di disgaggio e pulizia delle pareti sovrastanti la Statale. Ciò non gli impedirà di "... scappare, di tanto in tanto, su per le balze del Tudaio dove restava alcuni giorni nella posta al camoscio. Ritornav a a Gogna con vari animali che vendev a ad un certo signore di Pieve. Nei giorni festivi accompagnava ancora degli stranieri sui Brentóni..." (notizie da Iginio D'Ambros, classe 1884, intervistato nel 1980).

Beppi Slau era divenuto, quindi, sufficientemente noto se anche altri stranieri si affidarono alla sua esperienza per salire qualche cima dei Brentóni. Noto al punto da possedere persino un timbro: "Giuseppe Pellizzaroli - Santostefano Del Comeli Co.", alquanto strano nella forma letterale e simpaticamente impresso anche su documenti personali.

L'ultima vidimazione del libretto di Guida porta la data del 29 maggio 1925. Da allora, probabilmente, non accompagnò più nessun cliente sui fantastici Brentóni...

Concluderà, invece, molto tardi negli anni, la sua lunga carriera di "grande" cacciatore di camosci...

Morirà a Santo Stefano in Comélico nella notte fra il 3 e il 4 gennaio del 1943.

Italo Zandonella (CAAI, GISM e Sez. Montebelluna - Valcomélico)



Finito di stampare nel mese di dicembre 1988 dalle Grafiche Antiga Cornuda (TV)

